

J.R. Searle, *Creare il mondo sociale. La struttura della civiltà umana*, a cura di Paolo Di Lucia, Cortina, Milano 2010. Un volume di pp. XXV+278.

Dal punto di vista dei partecipanti alle pratiche sociali il reticolo di istituzioni e relazioni sociali in cui siamo immersi sembra godere della medesima consistenza ontologica dei cosiddetti “fatti bruti” del mondo naturale: il fatto che Barack Obama sia presidente degli Stati Uniti è appunto un “fatto” su cui è possibile enunciare asserzioni epistemicamente oggettive, ovvero tali che il loro valore di verità è indipendente da gusti, opinioni e sentimenti soggettivi.

Sperimentiamo tale “tetività” della realtà sociale in ogni momento delle nostre vite, svegliandoci al mattino in una abitazione di nostra *proprietà* (o di cui paghiamo un *canone d'affitto*) accanto al nostro *coniuge*, recandoci all'*università* di cui siamo *dipendenti* o *studenti* mentre, ascoltando il notiziario, abbiamo un senso d'impotenza e frustrazione per la politica economica del *governo* (pp. 119-120). Che ci siano proprietà, governi, coniugi, affitti da pagare e governi costituisce parte integrante della vita umana almeno tanto quanto l'esistenza di montagne e oceani e tuttavia, per usare le parole di John R. Searle, «[...] è un errore trattare il denaro e gli altri strumenti come se fossero dei fenomeni naturali come quelli studiati nella fisica, nella chimica e nella biologia. La recente crisi economica ci fa vedere che essi sono prodotti che richiedono una notevole fantasia. Fin tanto che tutti condividono la fantasia e hanno fiducia in essa, il sistema funzionerà alla grande. Ma, appena alcune delle fantasie smettono di essere credute, come è successo con gli strumenti dei mutui subprime, allora l'intero sistema inizia a disfarsi» (p. 268).

Dal punto di vista della fisica, della chimica e della biologia, del resto, Obama è semplicemente un esemplare della specie *homo sapiens* e le banconote che teniamo nei portafogli o nei conti correnti bancari sono soltanto pezzi di carta: il loro *status* di Presidente degli Stati Uniti o di valuta corrente è relativo all'intenzionalità dei partecipanti alle istituzioni degli Stati Uniti e della compravendita di beni e servizi.

È questo, per Searle, il paradosso di quella realtà sociale e istituzionale che costituisce la struttura della civiltà umana: esistono fatti del mondo, i fatti istituzionali, che sono tali solo in virtù di un accordo collettivo ma che hanno, oltre alla menzionata oggettività epistemica, effetti decisamente concreti sulle nostre vite – dalla disperazione per il crollo della borsa alla necessità di pagare il conto per la cena che ho consumato al ristorante, passando per il vincolo razionale a mantenere una promessa fatta a un amico anche se non ne ho alcuna voglia.

Come è possibile che enunciati letteralmente veri o falsi possano essere proferiti su prodotti di una “fantasia di massa” e che tali prodotti abbiano effetti talmente

incisivi sulle nostre vite? Come è possibile, più in generale, l'esistenza di tali fatti in un universo la cui struttura fondamentale è composta da fatti bruti, indipendenti dall'intenzionalità?

Per rispondere a questi interrogativi Searle sviluppa una teoria generale delle istituzioni e dei fatti istituzionali mirante a svelare il meccanismo logico-linguistico costituente la struttura fondamentale della civiltà umana e a mostrare come tale meccanismo e le capacità cognitive ad esso sottese seguano naturalmente dai "fatti di base" del mondo descritti dalle scienze naturali.

Tale impostazione antidualista non impegna il filosofo americano, tuttavia, all'accettazione di una ontologia monista e riduzionista (per una analisi di questo punto si veda J.R. Searle, *La riscoperta della mente*, Boringhieri, Torino 1994). L'ontologia sociale, piuttosto, si situa all'interno di un progetto filosofico complesso e multiforme, sviluppato da Searle nel corso del suo lungo percorso teorico, mirante a rendere conto, alla luce della concezione scientifica del mondo, dei tratti specifici dell'uomo in quanto animale sociale dotato di coscienza, intenzionalità, della capacità di eseguire atti linguistici e di una razionalità capace di tradursi in azione motivata da ragioni indipendenti dai desideri e dalle inclinazioni individuali (J. R. Searle, *Creare il mondo sociale*, p. 2; cfr. cap. 6).

La concezione searleana del rapporto mente-mondo, centrata sui concetti di "atto linguistico" (elaborato dal filosofo in *Atti linguistici*, Boringhieri, Torino 1976, e in *Expression and Meaning*, Cambridge University Press, Cambridge 1975) e di "intenzionalità" (vd. J.R. Searle, *Della Intenzionalità*, Bompiani, Milano 1985) sullo sfondo di una ontologia naturalista ed antiriduzionista degli stati mentali consente in particolare al filosofo americano di articolare una analisi dei fatti istituzionali sulla base di tre nozioni logicamente primitive: l'intenzionalità collettiva, le funzioni di status e le regole costitutive.

Con "intenzionalità collettiva" Searle designa la capacità umana di agire cooperativamente sulla base di stati mentali "alla prima persona plurale", condivisi tra più agenti che hanno uno scopo in comune e logicamente irriducibili a stati intenzionali individuali integrati da conoscenza comune. La cosiddetta *we-intentionality* rende possibile l'agire collettivo cooperativo, consentendo a ogni membro del gruppo di agire sulla base di un piano collettivo e fungendo da base per la derivazione delle intenzioni individuali sottese agli specifici contributi individuali all'agire cooperativo, ove i contenuti delle intenzioni collettive e individuali differiscono quasi sempre (si pensi al classico esempio di avviare un'auto in panne per mezzo del mio spingere e del tuo rilasciare la frizione) (cfr. J. R. Searle, *Creare il mondo sociale*, cap. 3).

Si tratta del "componente fondamentale" di tutta l'ontologia sociale, di cui Searle sottolinea il carattere prelinguistico (p. 63) declinandolo anche nella forma dell'accettazione o riconoscimento collettivi di funzioni di *status*, di cui il filosofo americano argomenta, per contro, la riducibilità logica ad atti individuali di riconoscimento integrati da conoscenza comune (pp. 72-74).

L'intenzionalità collettiva consente il funzionamento delle funzioni di *status*, ovvero di quelle funzioni che non possono essere svolte solamente in virtù della struttura fisica dell'entità cui la funzione viene ascritta (pp. 67). Così, ad esempio,

guidare un'automobile richiede il possesso di certe capacità fisiche, le quali non sono tuttavia sufficienti a determinare lo *status* di "possessore di una patente di guida" in assenza del riconoscimento collettivo di quello *status*, che a sua volta consente l'esercizio dei diritti e doveri ad esso connessi. Le funzioni di *status* create tramite l'intenzionalità collettiva, sostiene Searle, sono "il collante che tiene unita la società" (p. 8) proprio perché il riconoscimento collettivo dello *status* consente l'esercizio di quei "poteri deontici" (diritti, doveri, obblighi, autorizzazioni, ecc.) che costituiscono ragioni per l'azione indipendenti dai desideri, ovvero motivazioni razionalmente vincolanti per ogni agente che, riconoscendo lo *status*, partecipi a una certa pratica istituzionale.

La forma logica del riconoscimento collettivo delle funzioni di *status* è quella delle regole costitutive, ovvero di quelle regole che non si limitano a regolare una attività preesistente ma creano la possibilità stessa di una attività: così, nel caso delle istituzioni, il riconoscimento collettivo del fatto che questo pezzo di carta (X) ha valore di banconota (Y) in un certo Paese C non si limita a descrivere fatti del mondo, ma costituisce la regola generale (X ha valore di Y in C) la cui applicazione ricorsiva consente la creazione di una istituzione (il denaro), di fatti interni a quella istituzione (questo pezzo di carta è denaro) e di poteri deontici (il possesso di denaro mi dà titolo a partecipare ad attività di compravendita di beni e servizi; ho dei diritti sul denaro da me guadagnato ma ho anche l'obbligo di pagare una tassa sul reddito).

Fin qui il resoconto teorico searleano ripropone l'analisi già esposta ne *La costruzione della realtà sociale* (1995). In *Creare il mondo sociale*, tuttavia, Searle apporta una sostanziale innovazione teorica presentando la regola costitutiva "X ha valore di Y in C" come un caso *speciale* di applicazione di un unico e *generale* meccanismo formale logico-linguistico, la dichiarazione di funzione di *status*: «*La tesi che esporrò e sosterrò è che tutta la realtà istituzionale creata e mantenuta in esistenza da (certe rappresentazioni che hanno la stessa forma logica delle) dichiarazioni di funzione di status, inclusi i casi in cui non ci sono atti linguistici con la forma esplicita delle dichiarazioni*» (pp. 13-14, corsivo nel testo). Con "dichiarazione" si intende uno specifico tipo di atto linguistico, esemplificato dagli enunciati performativi analizzati da John Austin ("Vi dichiaro marito e moglie", "Prometto di venire a trovarti", ecc.) la cui forma logica consiste nel produrre cambiamenti nel mondo rappresentando lo stato di cose che si intende produrre come già esistente. La dichiarazione combina in tal modo la direzione di adattamento parola-a-mondo degli assertivi (che rispondono al mondo della correttezza del proprio contenuto) con quella mondo-a-parola di direttivi e commissivi (che tentano di cambiare il mondo per adattarlo al proprio contenuto proposizionale).

La forma più generale della creazione di un fatto istituzionale è dunque «che noi (o io) facciamo sì che, con una dichiarazione, esista una funzione di *status*. Le regole costitutive della forma "X ha valore di (*counts as*) Y in C" sono ciò che potremmo chiamare *dichiarazioni permanenti*» (p. 14).

Searle espone in dettaglio le ragioni sottese a tale innovazione teorica, legata alla necessità di rendere conto dei casi di creazione di fatti istituzionali in assenza di una istituzione preesistente e di una regola generale (i cosiddetti casi *ad hoc*, p.

22) e di spiegare l'esistenza di istituzioni prive di una realizzazione fisica X, come le *corporations*. Al di là di tali ragioni tecniche, tuttavia, il nuovo resoconto teorico consente una specificazione più analitica e generale della dipendenza della realtà istituzionale dal linguaggio – tesi già sostenuta ne *La costruzione della realtà sociale*, ma limitatamente alla necessità di avere un sistema simbolico pubblico che consenta lo “slittamento” dal termine X allo *status* Y nell'applicazione di una regola costitutiva.

Per argomentare a favore di questa tesi Searle si impegna in una ricostruzione “ingegneristica” dello sviluppo del linguaggio e delle capacità cognitive che da esso derivano a partire dalle capacità intenzionali prelinguistiche (intenzioni, percezioni, credenze, desideri, ecc., la cui struttura logica è descritta nel cap. 2), mostrando come la convenzionalizzazione del “significato del parlante” tramite l'introduzione di dispositivi pubblici per la rappresentazione e comunicazione di stati di cose del mondo implichi l'assunzione di impegni che oltrepassano gli impegni razionali iscritti nella struttura logica degli stati intenzionali prelinguistici (pp. 106-110).

È vero, infatti, che un animale in possesso di intenzionalità prelinguistica è per ciò stesso impegnato al riconoscimento di ciò che costituirebbe soddisfacimento o frustrazione delle condizioni specificate nel contenuto intenzionale. Tuttavia, sostiene Searle, l'impegno assunto dal parlante nel momento in cui esprime una credenza mediante un'asserzione è, in quanto impegno pubblico, «molto più forte dell'impegno alla verità che corrisponde alla mia credenza. [...] Se si rivela falsa una credenza che possiedo privatamente, la devo rivedere solo io. Invece, nel caso dell'affermazione, io sono impegnato non solo nella revisione in caso di falsità, ma mi impegno anche a essere in grado di fornire ragioni per l'affermazione originaria, sono impegnato a fare affermazioni in modo sincero e, se le mie affermazioni si rivelassero false, potrei essere additato in pubblico come responsabile» (p. 107).

Essere in possesso di un linguaggio che emerge a partire dalle risorse dell'intenzionalità prelinguistica è già, dunque, essere in possesso di un “contratto sociale” e di una deontologia specificamente istituzionale. Per Searle uno dei limiti delle grandi tradizioni filosofiche che hanno tentato di analizzare la società umana consiste nel fatto che esse hanno dato per scontato il linguaggio: il contrattualismo, in particolare, non ha compreso che gli esseri umani, in quanto dotati di linguaggio, non hanno bisogno di alcun contratto istitutivo della società poiché quest'ultimo è già iscritto nella struttura logica del linguaggio stesso. Di più: «Se con “stato di natura” intendiamo uno stato in cui non ci sono istituzioni umane, allora per gli animali che parlano una lingua non c'è niente che assomigli a uno stato di natura» (p. 81, corsivo nel testo). Le regole costitutive sottostanti ai diversi tipi di atti linguistici (l'asserire, l'ordinare, il promettere ecc.) implicano infatti l'assunzione di precisi impegni da parte del parlante. Così, secondo quanto il filosofo americano sosteneva già in *Atti linguistici*, l'asserire implica, tra le altre cose, un impegno a mostrare prove a favore dell'asserzione; l'ordinare impegna tra le altre cose a chiedere all'ascoltatore qualcosa che egli è in grado di fare; la promessa implica tra le altre cose un impegno ad intraprendere un corso d'azione favorevole all'ascoltatore. Tuttavia, secondo Searle, anche filosofi acutamente consapevoli di tali implicazio-

ni, come Habermas, Foucault e Bourdieu, non riescono a cogliere fino in fondo la struttura del linguaggio perché non lo concepiscono come una naturale estensione di fenomeni biologici più fondamentali.

È però la dichiarazione di funzione di *status*, più specificamente, a estendere la deontologia delle istituzioni linguistiche, come il promettere e l'affermare, alle relazioni sociali, creando così istituzioni non linguistiche come la proprietà privata: «Così quando dico “Questa donna è mia figlia” o “lui è il nostro leader” o “Questa è la mia capanna”, queste categorizzazioni contengono due livelli di significato. A un primo livello c'è semplicemente una relazione preesistente, ma quando descrivo questa relazione in un certo modo, quando dico che la persona o l'oggetto in questo momento ha valore di [...] qualcosa di più dei semplici fatti fisici esistenti, sto aggiungendo una deontologia alla persona o all'oggetto – una deontologia che si protrarrà nel futuro. Questa deontologia è creata dalla dichiarazione di funzione di *status*» (p. 111).

Searle illustra il potere esplicativo della sua teoria applicandola nell'analisi della struttura logica di alcune tra le più fondamentali istituzioni della civiltà umana, dallo Stato alla natura e giustificazione dei diritti umani, passando per l'analisi delle specifiche modalità attraverso le quali la deontologia istituzionale riesce a motivare in modo razionalmente vincolante le azioni individuali.

Di particolare interesse per il lettore di orientamento filosofico “continentale” può risultare l'analisi searleana della nozione di “biopotere” di Foucault. È vero infatti, come sostiene Foucault, che la società stessa è in grado di esercitare sui propri membri una forma di potere estremamente pervasiva e latente su attività come i comportamenti sessuali, lo stile di abbigliamento, i modi di parlare, ecc. – pratiche sociali in genere poco codificate in specifiche strutture istituzionali con una specifica deontologia. Il problema di tale nozione, sostiene Searle, è che essa non specifica esattamente chi è il titolare del potere, qual è il contenuto intenzionale della rappresentazione coinvolta, qual è l'ambito della sua applicazione.

Searle rende conto di tali fenomeni sulla base del concetto, di origini wittgensteiniane, di *background* (sfondo, pp. 203 ss.), che designa quell'insieme di pratiche, abilità, norme di comportamento ecc., che costituiscono il retroterra prerappresentazionale e preintenzionale abilitante rispetto alle nostre capacità intenzionali.

La normatività implicita nell'approvazione o riprovazione sociale di stili di comportamento non codificati viene così ricondotta da Searle, mediante la nozione di “potere di sfondo”, al potere potenzialmente sanzionatorio che ciascun membro di una società, in quanto tale, possiede nei confronti di ogni altro membro – un potere esplicitabile nella forma logica di atti linguistici direttivi il cui contenuto proposizionale ingiunge la conformità alle pratiche sociali esistenti.

Creare il mondo sociale è un testo ambizioso e stimolante, in cui Searle costruisce una teoria unificata della società basata sulle teorie degli atti linguistici e dell'intenzionalità come nuclei centrali di una concezione naturalista e antiriduzionista del rapporto mente-mondo.

Scritto per un pubblico di addetti ai lavori, il testo si presta tuttavia alla lettura del non specialista in ragione della prosa chiara e scorrevole che contraddistingue lo stile dell'autore, insieme a un costante sforzo di esemplificazione ed esplicitazio-

ne dei nessi logici. Il testo offre un contributo autorevole e stimolante al dibattito contemporaneo sull'ontologia sociale, che lo stesso Searle ha contribuito a fondare e all'interno del quale è in corso un fecondo confronto tra le tradizioni filosofiche analitiche e continentali.

Giuseppe Vicari
Università degli Studi di Palermo
giuseppe.vicari@unipa.it